Luoghi e persone

Né capo né coda | *Palindromi di Marco Buratti*
La «cruda» testimonianza di un ultrà della Lazio alla BBC
WAS RAW WAR, A RED RAW WARDER, A RAW WARSAW

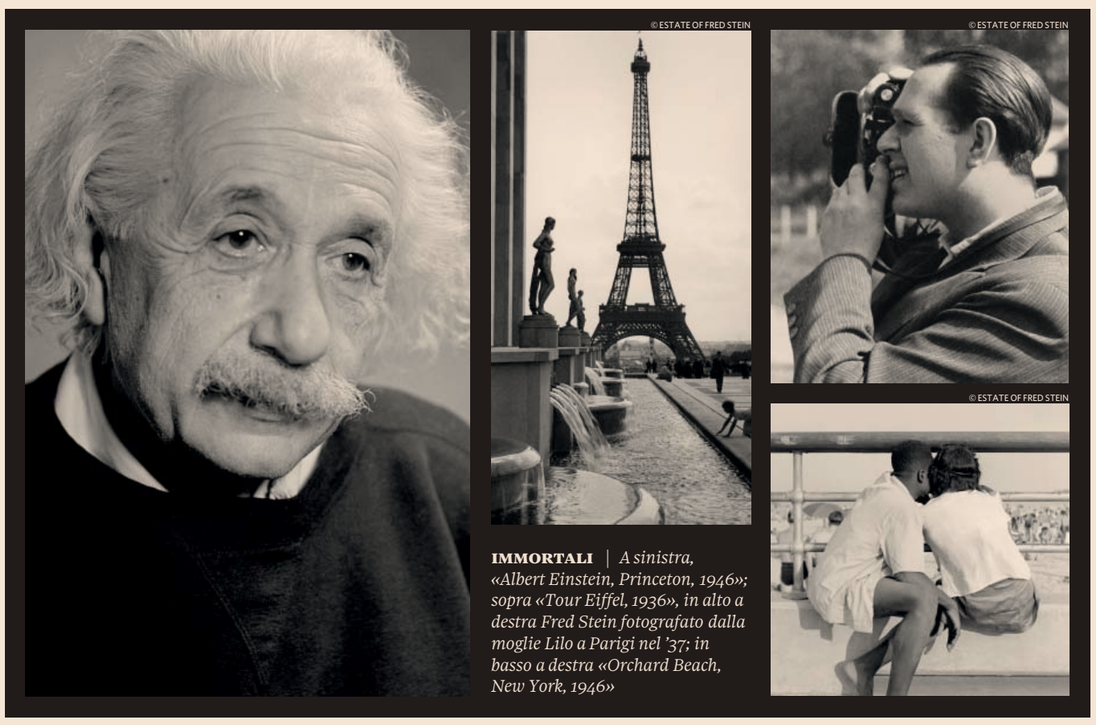
FERMOPOSTA
La rubrica Fermoposta torna la prossima settimana scriveteci a:
fermoposta@ilsole24ore.com

LETTERA DA BERLINO

Bentornato a casa, Fred Stein!

La Germania dedica la prima retrospettiva, nel Paese d'origine, al fotografo che scattò uno dei ritratti più celebri di Einstein e fermò magnifici istanti di vita a Parigi e a New York

di **Helena Janeczek**



IMMORTALI | *A sinistra, «Albert Einstein, Princeton, 1946»; sopra «Tour Eiffel, 1936», in alto a destra Fred Stein fotografato dalla moglie Lilo a Parigi nel '37; in basso a destra «Orchard Beach, New York, 1946»*

Einstein aveva voluto fargli un favore. Capiva quanto valesse il proprio volto per il portfolio di un giovane connazionale, però odiava farsi fotografare. Così decise di concedergli dieci minuti. Fred Stein arrivò a Princeton e anziché mettersi subito a scattare, fece come sempre: cominciò a dialogare con l'illustre soggetto passando da argomenti seri al piacere di raccontarsi barzellette. Dopo due ore e vari richiami al tempo scaduto ("Che resti!" rispose Einstein alla sua segretaria) i due ebrei tedeschi in esilio si salutarono. Fred Stein aveva impresso il rullino di venticinque fotogrammi, numero talmente esiguo da rendere pressoché impercettibile che avesse anche lavorato. Eppure tra quelle immagini ce n'era una destinata a diventare uno dei ritratti più famosi di Albert Einstein, una foto che lo coglie con uno sguardo desolato, addolcito di compassione. Il fotografo era riuscito a trattenere l'istante che rende manifesta una storia singolare; nel '46 Einstein non appare come un genio celebrato che aveva fatto tutto il possibile per opporsi al nazismo, ma come un vecchio gravato da un dolore insormontabile.

L'aneddoto introduce talmente bene il metodo e l'estetica di Stein da essere riproposto da suo figlio nel discorso inaugurale della mostra "In an Instant: Photographs by Fred Stein" che rimarrà aperta al museo ebraico di Berlino fino al 23 marzo 2014. Fred Stein, nato nel 1909 a Dresda, era diventato un fotografo grazie alla Leica acquistata come regalo di nozze assieme alla sua sposa e alla fuga dai nazisti travestita da luna di miele a Parigi. Lì non valeva nulla la laurea con cui il militante socialista avrebbe voluto farsi avvocato dei più deboli, inoltre per i profughi era quasi impossibile ottenere un permesso di lavoro. Così Stein, flâneur per necessità di reinventarsi, prese a girare per le strade. Riprendeva ambulanti e mendicanti, coppie solitarie, bambini, gente comune d'ogni sorta, allenando l'occhio a uno stile dove il rigore modernista con cui viene inquadrato lo spazio urbano entra in dialettica con l'empatia per i suoi abitanti. È questa cifra a elevare le sue fotografie al di sopra del bozzettismo sociologico, a conferire ai suoi soggetti una dignità a se stante. Spesso le immagini colgono piccoli attriti comici del quotidiano. Pur dovendo accettare ogni ingaggio (pubblicità, fotogiornalismo, persino matrimoni), dopo due anni di lavoro da autodidatta Stein verrà incluso nelle collettive della "Galerie de la Pleiade" accanto a André Kertész, Man Ray, Brassaï e altri emergenti della nuova arte. Il ritratto gli fornirà la più congeniale fonte di guadagno, sebbene scelse di immortalare solo chi stimava. Il suo compagno di partito Willy Brandt o più tardi Hannah Arendt, entrambi veri amici, si concederanno al suo obiettivo lungo diverse tappe della loro vita. Però la piccola fama conquistata in un ambiente dove l'approdo alla fotografia rappresentava un percorso comune a molti esuli, non era destinata a durare. Con l'entrata in guerra della Francia, il figlio di un rabbino attivo come antifascista anche a Parigi, venne deportato in un campo per stranieri di nazionalità nemica e riuscì a scampare alla prigionia solo all'alba della capitolazione. Le successive difficoltà per ritrovare la moglie e la figlia di appena un anno e poi fuggire insieme dall'Europa saranno drammatiche. Come molte delle personalità che ha ritratto - Marc Chagall, Max Ernst, Jean Arp, Jacques Lipchitz, Arthur Koestler, Heinrich Mann, Siegfried Kracauer e la stessa Arendt - Stein deve la vita a Varian Fry, l'americano che con l'aiuto di una rete di profughi e l'apporto della malavita marsigliese riuscì a far uscire dalla Francia circa duemila persone ricercate dalla Gestapo. Per un'amara casualità, la morte coglie il salvatore e il salvato a distanza di due settimane nel 1967, in un'epoca non ancora pronta a riconoscere l'opera dei giusti né a valorizzare la fotografia come arte. Eppure a New York lo sguardo di Fred Stein aveva continuato a perfezionarsi, trovando stimolo nella grandiosità architettonica del centro di Manhattan e nella diversità infinita dei suoi quartieri. Un'enorme Braccio di Ferro librato tra i grattacieli della Quinta Strada, le schiene di due adolescenti neri che si abbracciano a Orchard Beach, una matrona che usa un giornale yiddish come copricapo o una famiglia di quattro componenti più un cagnolino, tutta raccolta intorno a un quotidiano dal titolo ITALY SURRENDERS. Seduta davanti al negozietto, la lettrice del giornale sorride mentre controlla la carrozzina con il piccolo che si sta sfilando il biberon di bocca. Un momento storico di speranza riflesso nel quotidiano di Little Italy.

Peter Stein ha raccontato come da bambino suo padre lo portasse in giro per tutta la città insegnandogli come si guarda il mondo attraverso una lente fotografica. Sostiene di essere diventato direttore della fotografia grazie a quell'apprendistato, una carriera consolidata al punto da consentirgli di promuovere l'opera paterna negli anni più recenti. La prima retrospettiva nel paese d'origine di Stein segna una tappa cruciale cui seguirà la diffusione di un documentario che Peter ha dedicato a suo padre. C'erano anche i nipoti all'inaugurazione: fotografava l'evento una donna troppo giovane perché il nonno avesse potuto tenerla in braccio e di un'impressionante somiglianza con la ragazza che aveva sostenuto il marito come assistente. Ecco Fred Stein esposto in un ritratto parigino di sua moglie e al contempo onorato con il proprio strumento da sua nipote. Nel suo discorso funebre un amico disse di Stein che "la giustizia per lui era bellezza e la bellezza giusta". A quella visione sembra felicemente improntata anche la sua riscoperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«In an Instant: Photographs by Fred Stein» Berlino, Jüdisches Museum fino al 23 marzo 2014

Domenica Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE Roberto Napoletano
CAPOREDATTORE Armando Massarenti
IN REDAZIONE Francesca Barbiero, Cristina Battocletti, Antonia Bordignon, Marco Carminati, Eliana Di Caro, Lara Ricci, Stefano Salis
REDAZIONE GRAFICA Cristiana Acquati
ART DIRECTOR Francesco Narracci